

LA PIANTA DI LIMONE

MONOLOGO

di
Aldo Nicolaj

TULLIA

Frutti me ne fa, uno dietro l'altro, alcuni così grossi che piegano i rami. E profumati, pieni di quel buon succo asprigno, pieno di vitamine. Amo gli agrumi in genere ma preferisco i limoni; aranci e mandarini sono troppo dolci per il mio gusto, i mandaranci sono frutti imbastarditi ed i pompelmi, come i cedri, hanno un volume inversamente proporzionale all'intensità del sapore... I limoni, invece, sono frutti perfetti, non variano mai di gusto o di sapore perchè hanno una loro precisa identità... "Conosci tu la terra dove fioriscono i limoni?" scriveva Goethe... Per lui la pianta del limone era il simbolo del nostro paese... "Le trombe d'oro della solarità", come li chiamava un altro poeta, Montale. Ed io, da quando ho sul mio terrazzo questo mio bel vaso di limone che mi dà foglie, frutti e profumi, mi sento serena, in pace con me stessa. Me ne curo personalmente, ne sono gelosa, non lo lascio toccare da nessuno. Lo innaffio, gli tolgo le foglie secche, lo concimo, insomma, me lo coccolo quasi fosse parte di me stessa. Gli parlo e sono convinta che mi ascolti e mi capisca perchè mi risponde col fremito delle foglie, con le sue fragranze ed il suo profumo. Se penso che la buon'anima del mio povero marito, ultimamente, non mi lasciava più parlare... Quei suoi grandi splendidi occhi diventavano terribili, di ghiaccio, quando mi urlava con rabbia "Zitta, basta, vuoi startene zitta una buona volta?!?". Ed io, che avevo argomenti importanti da discutere, dovevo tacere. Il motivo era dovuto al fatto che qualcosa nella sua bellissima testa non funzionava più. Ma questo avvenne dopo... Nei primi tempi, mi ascoltava, perchè era innamorato di me, come io lo ero di lui... E come avrei potuto non esserlo?? Era così bello. Aveva una testa che sembrava fosse di uno di quegli angeli che i pittori dipingevano nel rinascimento, un angelo del Bronzino. Una meraviglia... Capelli biondi, ondulati e morbidi, grandi occhi violazzurri con lunghe ciglia scure, un naso perfetto, delle labbra di corallo con denti di avorio. Mentre il corpo invece era piccolino, gracile, bruttarello, stonava con quella testa di cherubino, che si faceva notare da tutti per il suo splendore. Anche di statura era bassino, diciamo sotto la media, mi arrivava sì e no alla spalla. Ma non lo consideravo un difetto, anzi, la sua statura mi suscitava tenerezza, come un senso di protezione materna. La grande voglia di avere un bambino, che purtroppo non ho mai potuto realizzare, la scaricavo su di lui, povero amore... Abbiamo fatto di tutto per avere figli, ma non so se dipendesse da me o da lui, fatto sta che non ne sono arrivati. Per cui ho dovuto rassegnarmi, illudendomi che Guidino oltre al mio uomo, fosse anche in un certo modo mio figlio. Così biondo, con quella pelle rosea e liscia, sembrava anche molto più giovane della sua età. Per baciarlo dovevo chinarmi un poco e lui per fare altrettanto doveva saltarmi al collo. È stato un fidanzamento lungo, come quelli di una volta, un fidanzamento bellissimo. Lui veniva a prendermi in ufficio, dopo aver chiuso il suo laboratorio, e mi portava a passeggiare sulla riva del fiume. Guidino amava pescare, era la sua grande passione. E rinunciava per stare con me, perchè tra me ed i pesci, diceva allora, preferiva me... Ci abbracciavamo, ci baciavamo, ci sussurravamo tutte le piccole cose che si dicono gli innamorati ed eravamo veramente una bella coppia. I miei non volevano lasciarmelo sposare perchè sembrava un nano, mi ripetevano... Guidino non lo era. Affatto. Piccolo sì, magro e poco muscoloso anche, ma normale, in fondo. Purtroppo, da ragazzo, quando il suo corpo stava allungandosi, la caduta da un albero gli aveva arrestato la crescita. Capita. Il destino, a volte, è crudele. Era stato in pericolo di vita per una grave commozione cerebrale, ma fortunatamente era guarito e della botta non gli era rimasta che una piccola cicatrice dietro la nuca, tutto lì... Per tutto il periodo

del fidanzamento e per i primi anni di matrimonio, la nostra unione è stata perfetta, vivevamo l'uno per l'altro. Essendo così mingherlino, lo spazio nel nostro grande letto matrimoniale era tutto mio. Ed anche in casa non ingombrava... Qualche volta si seccava perchè andando al cinema lo facevo passare per ragazzino e gli prendevo il biglietto ridotto. Ma, poi, capiva che era il mio desiderio di maternità a farmi comportare in quel modo. Un po' fuori della nostra cittadina, sulla riva del fiume, aveva un capanno, dove, quando il lavoro glielo permetteva, andava a pescare. Di mestiere faceva l'orologiaio... Meticoloso e preciso com'era, aveva scelto il mestiere giusto per lui. Con quelle sue dita fini ed abilissime, riusciva a riparare ogni tipo di orologio che i clienti gli portavano. Seduto sullo scranno della sua botteguccia, nessuno poteva rendersi conto che fosse così mingherlino e la gente, passando per la strada, si fermava per guardare quella sua testa straordinaria che nella semioscurità del negozietto, illuminata dalla lampada sotto cui lavorava, sembrava veramente un raggio di sole. Passava ore ed ore a smontare ed a rimontare, viti, spirali, bilancieri, rotelline, sempre in silenzio. Tranne qualche rapido scambio di frasi con un cliente, non parlava mai con nessuno. Nei giorni di riposo andava a pescare ed anche lì in silenzio, perchè gli piaceva andarci da solo e non essere disturbato. S'era anche presa l'abitudine di infilarsi dei tappi nelle orecchie per isolarsi dal mondo, diceva che gli faceva bene. Non pensavo, allora, che questo suo atteggiamento fosse conseguenza di quella lontana caduta... ma notavo che aveva cominciato a non seguire nemmeno più il filo dei miei discorsi... Poi, poco a poco m'ero resa conto che provava fastidio sentendo la mia voce. Già in casa mi costringeva al silenzio; quando c'era lui, niente radio, televisione, musica in genere, perchè la sua testa aveva bisogno di riposo... Ma poi quel silenzio non gli bastò più, cominciò a non sopportare nemmeno il suono della mia voce. Una domenica, dopo averlo accompagnato come sempre in macchina fino al suo capanno a pescare, invece di ritornare a casa, come d'abitudine, per passare a riprenderlo col buio, vista la bella giornata, volli stare anch'io lì a respirare aria buona... Lui, seduto su di uno scoglio, aveva buttato l'amo e se ne stava zitto, guardando sull'acqua il galleggiante che sembrava quasi sparire alla vista... Io, per tenergli compagnia, cominciai a parlargli delle mie ultime letture, una raccolta di poemi della Bielorussia del secolo scorso. Lui mi interruppe rabbioso, intimandomi di stare zitta. Pensai che i miei discorsi gli dessero noia dal momento che culturalmente era meno preparato di me... Dopo un lungo silenzio, cambiai argomento e mi offrii di leggergli qualcosa di divertente, per caso avevo portato con me il Decamerone del Boccaccio. Ancora più violento e minaccioso, mi fece stare zitta dicendo che la mia voce faceva allontanare i pesci. Mi concentrai nella lettura. Quando salimmo in macchina per ritornare a casa, cercai di fargli capire che tra di noi era necessario comunicare, c'era bisogno di dialogo. Mi rispose che, oramai, si era abituato al silenzio, per cui dovevo rassegnarmi a stare zitta e di quanto pensavo se ne strafregava nel modo più completo. Doveva bastarmi stare insieme, parlare non voleva dire nulla. E, fatto questo discorso, si rifiutò di aprire ancora bocca., tirò fuori dalla tasca i tappi, se li introdusse nelle orecchie e non mi rivolse più la parola. Ero avvilita, ma dovetti chinare il capo... Così, in silenzio continuò la nostra vita. Anche quando a letto i nostri corpi si incontravano e nasceva l'intimità della nostra vita coniugale, cercavo di esprimere un mio sentimento, la mia emozione, la gioia di stargli vicino, nonostante tutto, ma Guidino mi faceva stare zitta con un urlo. Alle mie proteste una notte si seccò e mi tappò la bocca con un nastro adesivo affinché neanche un suono uscisse dalle mie labbra durante il nostro rapporto sessuale... La mia vita da quel momento in poi diventò un inferno, che non auguro a nessuno, oramai non avevo più alcuna possibilità di parlargli, nemmeno nei momenti di intimità. Se a segni gli facevo capire di

togliermi il nastro adesivo, Guidino mi guardava minaccioso con quei suoi meravigliosi occhi che diventavano terribili e soffocava ogni mia protesta... E non parlava più. Se voleva qualcosa me lo ordinava per scritto, ed io per scritto dovevo rispondergli. Per lui il solo suono possibile, l'unico che tollerasse, era il ticchettio degli orologi del suo negozietto. Voci e rumori non voleva ascoltarli. Il suo mondo ideale era quello dei pesci, che non avevano voce, non emettevano suoni e pescati morivano in silenzio com'erano vissuti... Per questo li ammirava tanto. Coi tappi negli orecchi pareva sereno, forse felice, la sua grande speranza forse era quella di diventare completamente sordo, per sentirsi completamente isolato dal mondo. Quando il poverino sparì all'improvviso, andai alla polizia a denunciare la sua scomparsa. Raccontai la verità: quel giorno ero andata ad accompagnarlo al fiume, come facevo sempre, e poi ero ritornata a casa per andare a riprenderlo prima del buio. Arrivata al capanno, lui non c'era più... L'avevo cercato, chiamandolo inutilmente, era arrivata gente, pescatori, che frequentavano la zona, nessuno lo aveva visto. Era scomparso. Siccome nemici, povero tesoro, non ne aveva mai avuti, pensarono che dovesse essere caduto in acqua ed annegato. Così cominciarono a scandagliare il fiume sperando venisse fuori il cadavere... Cercarono giorni e giorni inutilmente, ma la corrente, molto forte, chissà dove l'aveva trascinato. Avevano smesso le ricerche, quando fu ripescato un cadavere, a chilometri di distanza, quasi vicino all'estuario, a due passi dal mare... un corpo sfigurato e senza testa. Decapitato. Come? Da chi? La polizia non è mai riuscita a scoprirlo... Forse qualche relitto acuminato, aveva reciso la sua bella testa? Chissà cos'era successo... Dovetti farmi forza per andare all'obitorio per il riconoscimento del cadavere. Non c'era dubbio, quel corpo mingherlino e gracile era il suo, non poteva essere che il suo. Ma la testa? La polizia ha continuato a chiedersi dove potesse essere finita, perchè non è mai stata ritrovata. Nessuno ha mai potuto immaginare che possa essere stata io ad essermela portata via. Per amore. Per troppo amore... Del suo corpo non mi era mai importato gran che. Ma della testa, di quella sua magnifica testa, sì. Me la sono portata a casa e me la sono seppellita in questo grande vaso di limoni, che non lascio toccare da nessuno. Me la tengo qui vicino a me. Ora posso parlare e dire quello che mi pare farmi ascoltare senza che mi imponga di star zitta, Ora mi risponde anche. Come? Con un fremito di foglie, con un effluvio di fragranze, offrendomi in dono i frutti profumati... meravigliosi limoni... i limoni di questa mia straordinaria pianta di limoni.

Roma, 6 febbraio, 2000